

La rassegna internazionale di Bologna

Tra rivolta e rivoluzione

Opere e documenti di arte e iconografia politica, di cinema, teatro, urbanistica, architettura, comunicazioni di massa

L'Ente bolognese manifestazioni artistiche ha organizzato la rassegna internazionale «Tra rivolta e rivoluzione, immagine e progetto», una mostra interdisciplinare di tipo nuovo che durerà fino a gennaio interessando ambienti centrali e periferici di Bologna: il Museo civico, il Palazzo d'Accursio, il palazzo dei notai, la galleria Galvani e i quartieri del Comune.

Ci vorrebbe un lungo articolo soltanto per elencare opere e segni di una cultura politica (a cura di Franco Solmi e Concetto Pozzanti), di cinema (Firenze Guidorini), di urbanistica e architettura (Giovanni M. Accame), di teatro (Wladimir Zucca), di musica (Mario Bassoli), di comunicazioni di massa (Elio Favà) e di altri settori.

Il direttore della rassegna (Vittorio Girotti). Opere e documenti sono tanti, forse troppi e dati per quelli che sono senza una mediazione critica e politica attuale sul come e quanto la produzione culturale di contestazione e di rivolta, in questi anni, abbia reso oggettivamente anche utopisticamente a farsi rivoluzione (questa la linea informativa e critica della rassegna).

Un vecchio sistema

A mio giudizio, questa nuova esperienza bolognese ripropone la questione delle mostre come istituzioni, pure democraticamente gestite, e del metodo d'informazione. Credo, infatti, che la gran parte dei confronti del modo di vita borghese e delle idee borghesi sull'arte e sull'informazione non possa più essere incanalata nel vecchio sistema delle mostre ma che, invece, abbia anche bisogno di luoghi in permanenza aperti alla sperimentazione e a quella lotta culturale socialista, che già esiste nella sinistra artistica ma può degenerare individualisticamente, e nei contenuti, le forme, i mezzi e i tempi della «rivolta e della rivoluzione».

Sono questioni grosse e vere: ma è anche vero che invano interrogheremo le forme artistiche se non conosceremo i bisogni del popolo, le sue idee, la sua cultura, la sua vita: se non troveremo una verifica concreta nella concretezza italiana dell'esperienza di lotta.

Si può accettare o no l'immagine troppo ideologica che questa o quella sezione della rassegna dà, ma una situazione artistica si può pensare a tutti altri nomi di autori al fine di dare un'immagine più ricca e vera: si può avanzare il dubbio che il «clima» della contestazione del '68 squilibri la mostra più nel senso della rivolta che in quello della rivoluzione; ma bisogna assolutamente raccogliere l'intenzionalità nuova che è nella rassegna bolognese e portarla davvero avanti perché, in Italia, artisti e classe operaia si diano un luogo di incontro e di riconoscimento che consenta loro di unire le energie creative antiborghesi e socialiste di cui sono portatori.

Per venire a qualche osservazione particolare sulla rassegna, si può dire che la sezione di architettura e urbanistica con la sua violenta contestazione della città del capitale, di Profpolis, di Joseph Lehmbruck e Wend Fischer, è una buona introduzione alla comprensione delle opere della sezione di arte figurativa (denominazione oggi invecchiata per indicare i vari tipi di prodotti artistici): gli artisti più attuali, cioè, operano consapevolmente nella dimensione attuale di Profpolis (industriale, consumistica di massa, tecnologica, ecc.) e cercano o negano le forme artistiche in funzione di interventi nei processi della lotta di classe.

E' mio convincimento, oggi, che gli artisti che fanno politicamente pittura e scultura, arte d'ambiente e happening, ecc., siano anche quelli che vadano trovando le forme più nuove e originali o che preparino l'ingresso di segni nuovi nello spazio dell'immagine e dell'azione, forme e segni di una cultura socialista della città. Ma il vederli in chiave essenzialmente ideologica è un modo pericoloso di ridurre il senso e la portata del loro intervento concreto e, forse, anche di pensare la classe operaia «povertà» anziché «ricca» nella immaginazione della vita. Sarebbe grave iattura, per l'egemonia culturale della classe operaia, se, nel dare forma artistica, fosse nell'ansia culturale di fare presto, il mo-

mento politico-ideologico e marginasse i problemi fondamentali del linguaggio e della comunicazione.

Già la prima visita alla rassegna fa nascere altri interrogativi: quali sono, e perché, le aree della lotta di classe dove più frequentemente individuiamo il potenziale rivoluzionario per l'arte moderna? Non dico tanto della scelta spaziale nell'economia della mostra, anche se il grande spazio dato all'energica contestazione gestuale di Emilio Vedova poteva far posto ad altre contestazioni «informali», ad esempio quella degli spagnoli o a quella surrealista di Matta; anche se le esatte contestazioni pittoriche degli italiani da Guerreschi a Vacchi e a Ferroni; da Bratella a Spadari e a Sanna; da Trubiani a Tione e a Mattia; o le immagini in positivo da Tornabuoni alla Maselli, o le più aspre contestazioni all'interno del socialismo come quella di una francese potevano avere spazio; anche se qualche quadro di Guttuso, almeno il «Giornale murale», avrebbe dato qualcosa di molto tipico sul contributo dei comunisti italiani al «clima» europeo del '68.

Un dato importante, e non soltanto ideologico, della rassegna è questo, almeno per la sezione artistica: le opere di chi vive politicamente l'esperienza dell'arte attuale, in particolare quanti inestantemente l'esperienza delle nuove guardie plastiche in quella globale della teoria e della pratica marxista, conoscono una nuova ricchezza formale e moltiplicano le possibilità di comunicazione alternativa. Enrico Baj, ad esempio, per quanto pittore di grande impegno, avrebbe dato qualcosa di più divertente pitture, con i funerali dell'anarchico Piniel sembra un pittore nuovo che formalmente ha dato alla ironia la potenza dell'ironia di classe. Un punto d'arrivo di sublime tragico (loca l'Intormentale con omaggio ai caduti per una libera America Latina) di Alik Cavaliere e Emilio Scanavino. Un'esperienza interessante di pittura d'intervento politico militante è Le grand mechant (presso gli arabi indica un arosto di moneta) della cooperativa dei Masissimi (i pittori Cuoco, Fleury, Latil, Parré e Tisserand); un «murale» a pannelli di 35 metri per 1,60 che, in uno stile didascalico-ideologico, figura «la storia di un grande gregge di pecore» che ha affidato il suo destino a De Gaulle (i tempi: Maggio 1958, Charonne, De 1962, 1968, Mai 1968) e, poi, dopo il maggio alla «nuova società» di Pompidou.

Considerazioni simili possono essere fatte per altri artisti d'avanguardia: Franco Angeli, Hans Peter Altzman, Rafael Canogar, Mario Ceroli, Duane Hanson ed Edward Kienholz, il cui lavoro per il realismo politico dovrebbe consigliare riflessione agli amanti della bella pittura dei buoni tempi astratti antichi, Fabio Mauri, Antoni Miralda, Robert Morris, Franco Mulas, Claes Oldenburg, Vettor Pisani, Mitch Langlois, Pistoletto, Patrick Procktor, Mario Schifano, Francesco Somani, Joe Tilson e Renzo Vespiagnani che è uscito finalmente dall'auto-grafia familiare, diventata gabbia dell'immaginazione, con una serie di quadri sul fascismo (i ragazzi del '22, Coloma marina, Preparazione ai gas, Sera del giugno 1944 a Fiumicino, Un popolo di statue e La patria).

Considerazioni simili possono essere fatte per altri artisti d'avanguardia: Franco Angeli, Hans Peter Altzman, Rafael Canogar, Mario Ceroli, Duane Hanson ed Edward Kienholz, il cui lavoro per il realismo politico dovrebbe consigliare riflessione agli amanti della bella pittura dei buoni tempi astratti antichi, Fabio Mauri, Antoni Miralda, Robert Morris, Franco Mulas, Claes Oldenburg, Vettor Pisani, Mitch Langlois, Pistoletto, Patrick Procktor, Mario Schifano, Francesco Somani, Joe Tilson e Renzo Vespiagnani che è uscito finalmente dall'auto-grafia familiare, diventata gabbia dell'immaginazione, con una serie di quadri sul fascismo (i ragazzi del '22, Coloma marina, Preparazione ai gas, Sera del giugno 1944 a Fiumicino, Un popolo di statue e La patria).

Considerazioni simili possono essere fatte per altri artisti d'avanguardia: Franco Angeli, Hans Peter Altzman, Rafael Canogar, Mario Ceroli, Duane Hanson ed Edward Kienholz, il cui lavoro per il realismo politico dovrebbe consigliare riflessione agli amanti della bella pittura dei buoni tempi astratti antichi, Fabio Mauri, Antoni Miralda, Robert Morris, Franco Mulas, Claes Oldenburg, Vettor Pisani, Mitch Langlois, Pistoletto, Patrick Procktor, Mario Schifano, Francesco Somani, Joe Tilson e Renzo Vespiagnani che è uscito finalmente dall'auto-grafia familiare, diventata gabbia dell'immaginazione, con una serie di quadri sul fascismo (i ragazzi del '22, Coloma marina, Preparazione ai gas, Sera del giugno 1944 a Fiumicino, Un popolo di statue e La patria).

Considerazioni simili possono essere fatte per altri artisti d'avanguardia: Franco Angeli, Hans Peter Altzman, Rafael Canogar, Mario Ceroli, Duane Hanson ed Edward Kienholz, il cui lavoro per il realismo politico dovrebbe consigliare riflessione agli amanti della bella pittura dei buoni tempi astratti antichi, Fabio Mauri, Antoni Miralda, Robert Morris, Franco Mulas, Claes Oldenburg, Vettor Pisani, Mitch Langlois, Pistoletto, Patrick Procktor, Mario Schifano, Francesco Somani, Joe Tilson e Renzo Vespiagnani che è uscito finalmente dall'auto-grafia familiare, diventata gabbia dell'immaginazione, con una serie di quadri sul fascismo (i ragazzi del '22, Coloma marina, Preparazione ai gas, Sera del giugno 1944 a Fiumicino, Un popolo di statue e La patria).

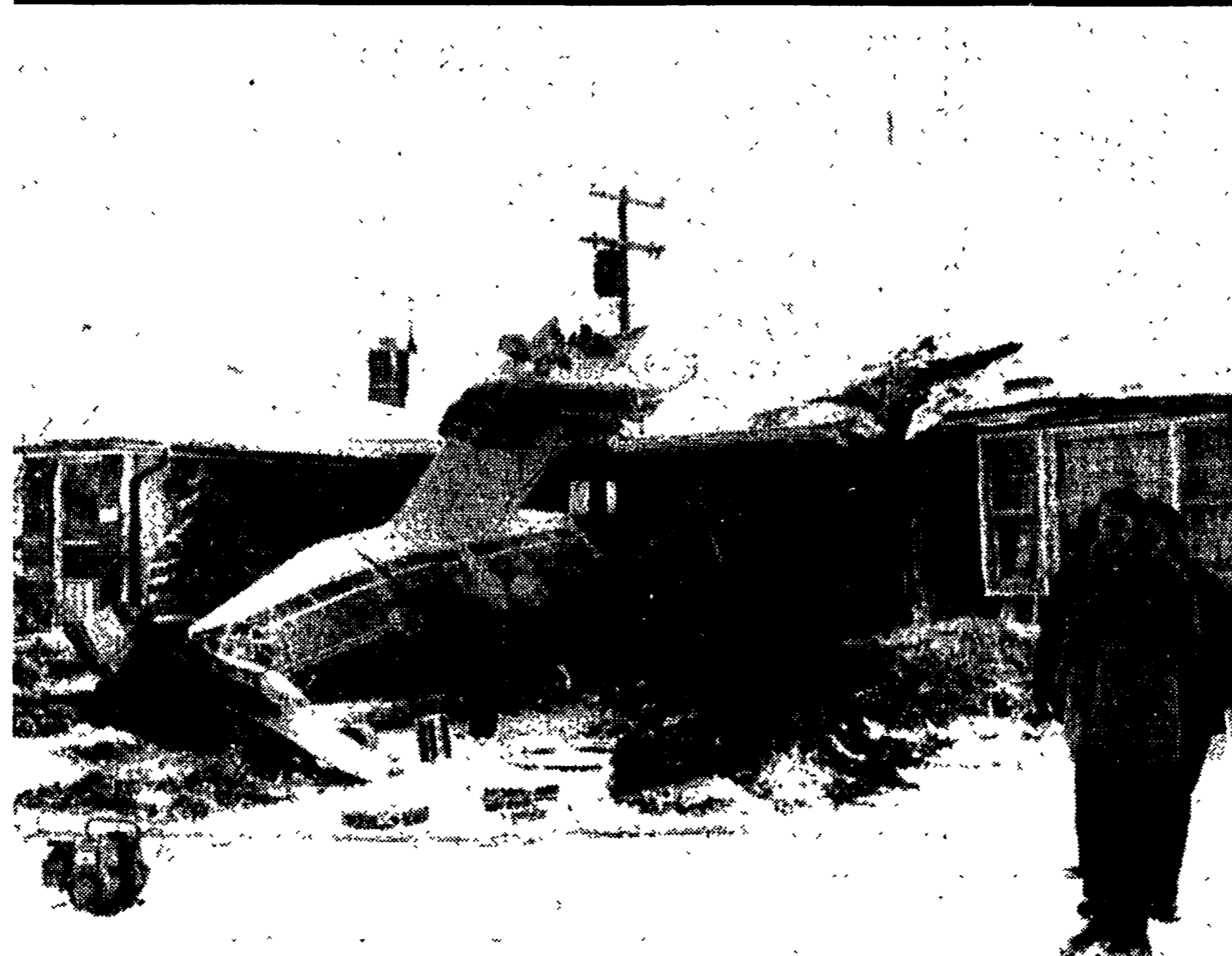
Dario Micacchi

Perché va in sfacelo il nostro patrimonio artistico

'INVENTARIO DEL FURTO

Se oggi i ladri possono asportare un Giorgione o un Caravaggio è anche perché manca un censimento dei capolavori, degli edifici, degli oggetti d'arte sparsi per l'Italia - L'esiguo gruppo di specialisti addetti alla conservazione - Dall'editto del cardinale Pacca all'incuria attuale di larga parte del clero - Il rapporto nuovo del museo di Bologna con il Comune e la Regione - Il decentramento regionale come arma più sicura per un'autentica riforma

AEREO SULLE CASE: 6 MORTI



BUFFALO (USA) — Un aereo da turismo è precipitato ieri su due case di un quartiere residenziale di Buffalo, nello Stato di New York. Tre passeggeri dell'aereo e tre abitanti sono morti; altri due sono rimasti feriti. Secondo alcuni testimoni, l'aereo ha urtato contro una linea dell'alta tensione poco dopo il decollo da un aeroporto di Buffalo: si è rovesciato urtando una prima casa e poi, dopo che le ali si erano staccate, ha sfondato la facciata di un altro edificio. Nella foto: l'aereo precipitato sulle case.

Nel centenario della nascita solenne celebrazione a Spotorno

L'interesse del movimento operaio punto fermo nella vita di Serrati

Appena ventenne fu tra i fondatori del PSI a Genova - Le esperienze alla direzione dell'«Avanti!» e alla guida del PSI in un momento drammatico per l'Italia - La confluenza nel Partito comunista con la frazione internazionalista - Discorsi di Terracini e Arfe

DALL'INVIATO SPOTORNO 17 dicembre

Figura discussa, controversa, ma certamente una grande e significativa nella storia del movimento operaio italiano. L'amministrazione popolare di Spotorno, dove Giacinto Menotti Serrati nacque un secolo fa, ha voluto celebrare la ricorrenza con una cerimonia solenne, e nel biennio, a schiera il con il proprio a Spotorno, al n. 16 di quella che allora si chiamava via Vittorio Emanuele, vide la luce l'eminentissimo «Luce». Si era scritto spesso, erroneamente dunque, che Serrati era nato ad Oneglia. «Ne ricordiamo i natali», ha detto il sindaco di Spotorno, Piero Bertolotti, aprendo la manifestazione — con l'orgoglio della consapevolezza che Serrati non appartiene solo a noi, ma alla storia del socialismo e del nostro Paese.

Ad Oneglia, in realtà, Serrati nacque il 17 dicembre 1874, attraverso i primi contatti con militanti ed organizzazioni proletarie. Appena ventenne, fu tra i fondatori del PSI a Genova. Poi, per sfuggire alle condanne che l'intensa attività politica gli faceva piovare addosso, eccolo costretto ad una lunga peregrinazione all'estero. Dalla Francia alla Svizzera, al Madagascar, agli Stati Uniti, rota a volta operaio, marittimo, scaricatore di porto, ma sempre impegnato nella battaglia politica, redattore dei giornali degli emigranti organizzatori del socialismo italiano all'estero. Il senatore Gaetano Arfe, direttore dell'«Avanti!», ha ricordato stamane che da quella esperienza di emigrante Serrati trasse il profondo senso dell'internazionalismo, inteso come rapporto solidale tra i lavoratori di ogni terra, che doveva profondamente segnare tutta la tormentata vicenda politica.

Al suo ritorno, Serrati si trovò quasi improvvisamente a dover raccogliere la direzione dell'«Avanti!» e la responsabilità di guidare il PSI, al cui interno la sinistra aveva conquistato la maggioranza, in un momento drammatico, dopo l'ignobile tradimento di Mussolini, mentre il Paese stava per essere precipitato nel primo conflitto mondiale. Non era e non si atteggiava a capo corporativo, lavorava con umiltà e con una fede nei principi che ebbe allora pochi riscontri. Il PSI fu il



Giacinto Menotti Serrati (in basso con gli occhiali) in una foto scattata al Piani dei Rasinelli nel 1920.

di quegli anni fu il prologo del socialismo e testimone di prim'ordine a pronunciarsi contro la guerra. E il suo leader non esitò, dopo la rottura con la Seconda Internazionale, a schierarsi con la sinistra «sindacalista» di Lenin (anche se non si può parlare di una «posizione leninista» di Serrati), ad esaltare l'Ottobre Rosso, ad esprimere la convinzione che anche in Italia si sarebbe potuta giungere alla rivoluzione. Luce, ma anche ombre. Di Serrati, capo della corrente massimalista, che avrà poi le responsabilità più gravi della condotta del movimento socialista durante il biennio rosso, si sono letti giudizi severi: uomo dell'equivoco, simbolo del massimalismo prolifero che minacciò la rivoluzione ma non la fece, che suscitò paure e concorreva a rafforzare l'opposizione reazionaria al socialismo. Arfe ha sostenuto che il massimalismo del primo dopoguerra fu un fenomeno spontaneo, possente ma eperito a tutti gli estremismi, esigeva un indirizzo realistico e una capacità di controllo politico che il PSI non seppe esprimere.

C'è sì una inadeguatezza del leader — di cui lo stesso Serrati era cosciente, come ha ricordato nel suo discorso — ma il compagno Umberto Terracini, presidente del gruppo comunista al Senato, che

figura rappresentativa di tutto il movimento. PCI e PSI possono entrambi considerarlo uno di loro.

Terracini lo ha ribadito: «Senza Serrati né l'uno né l'altro dei nostri partiti sarebbe ciò che fu e ciò che tuttora è. Se egli non avesse visto nel Partito comunista il continuatore per eccellenza di quanto Serrati aveva fatto nella situazione nuova, del compito che era già appartenuto al Partito socialista (compito al quale non riteneva che il PSI fosse ancora pari), non si sarebbe di certo deciso ad abbandonare il partito di cui era stato fra i fondatori per entrare in quello del quale aveva tentato fieramente il contrasto la nascita di questo nuovo partito. Luce, era solo l'interesse del movimento rivoluzionario. La assoluta dedizione alla causa, la modestia, la serietà e i tratti essenziali della sua personalità».

A conclusione di uno dei discorsi che scriveva per la rivista intitolata «Scampoli», Serrati scrisse una volta di se stesso «modesto, ma fermo».

Nelle tappe del lungo cammino impegnato per l'emancipazione dei lavoratori, nel confronto aspro o nel cedere delle posizioni, Terracini ebbe modo di conoscere bene Giacinto Menotti Serrati. Si rammaricava spesso — ha ricordato — di non essere riuscito a darsi una preparazione culturale e di dottrina adeguata alla estrema complessità della situazione. Disdegnava l'ipotesi stessa di una qualsiasi ricompensa, e si era sempre trovato in altri compagni ad una riunione, naturalmente clandestina, del comitato centrale. «Ma è rimasta una non ha concluso Terracini — con la sua opera, con il suo esempio morale e civile».

Alla commemorazione hanno assistito parlamentari e socialisti, oltre ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

si a causa dell'attacco fascista e della frantumazione del PSI, Serrati individuò nella nuova organizzazione di lotta del proletariato un ponte sicuro verso l'avvenire.

Il suo nuovo orientamento fece clamore. Prima ancora che fosse annunciata la decisione di portare i terzinternazionalisti nel PC, venne esplicitamente detto che era stato la bandiera.

Terracini è stato critico ed autocritico circa il comportamento tenuto in un primo tempo «verso questa organizzazione provata da trent'anni di lotta», certamente deluso ed amareggiato per l'insuccesso della generosa battaglia che aveva condotto nelle file del PSI. L'esultanza per il significato della scelta di Serrati, che confermava la giustezza di quanto Serrati aveva fatto dalla frazione comunista, non poteva cancellare e cancellò d'un colpo solo i risentimenti delle polemiche precedenti.

Prima che il congresso di Lione lo eleggesse nel Comitato centrale, Serrati ebbe un modesto incarico nel comitato sindacale nazionale, diretto da Germanetto, e vi si dedicò con il puntiglio e la volontà di sempre. «E così imparammo a conoscerlo, a sentirlo e a comporre un compagno esemplare, al quale l'età tanto maggiore della nostra e le drammatiche vicende vissute durante i titoli di autorità e di rispetto, e pensavamo che ci avrebbe dato un aiuto prezioso di consigli e di azione». Non ce ne fu il tempo perché Serrati morì per collasso nel marzo del 1926, su un sentiero della montagna di Lecco, e fu sepolto a Spotorno.

La sua battaglia politica dalle colonne del quotidiano socialista, allargò ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

si a causa dell'attacco fascista e della frantumazione del PSI, Serrati individuò nella nuova organizzazione di lotta del proletariato un ponte sicuro verso l'avvenire.

Il suo nuovo orientamento fece clamore. Prima ancora che fosse annunciata la decisione di portare i terzinternazionalisti nel PC, venne esplicitamente detto che era stato la bandiera.

Terracini è stato critico ed autocritico circa il comportamento tenuto in un primo tempo «verso questa organizzazione provata da trent'anni di lotta», certamente deluso ed amareggiato per l'insuccesso della generosa battaglia che aveva condotto nelle file del PSI. L'esultanza per il significato della scelta di Serrati, che confermava la giustezza di quanto Serrati aveva fatto dalla frazione comunista, non poteva cancellare e cancellò d'un colpo solo i risentimenti delle polemiche precedenti.

Prima che il congresso di Lione lo eleggesse nel Comitato centrale, Serrati ebbe un modesto incarico nel comitato sindacale nazionale, diretto da Germanetto, e vi si dedicò con il puntiglio e la volontà di sempre. «E così imparammo a conoscerlo, a sentirlo e a comporre un compagno esemplare, al quale l'età tanto maggiore della nostra e le drammatiche vicende vissute durante i titoli di autorità e di rispetto, e pensavamo che ci avrebbe dato un aiuto prezioso di consigli e di azione». Non ce ne fu il tempo perché Serrati morì per collasso nel marzo del 1926, su un sentiero della montagna di Lecco, e fu sepolto a Spotorno.

La sua battaglia politica dalle colonne del quotidiano socialista, allargò ancora il suo prestigio, rese il suo nome sinonimo della denuncia contro i generali «decimatori», contro la stampa asservita al governo Salandra e ai profittatori di guerra, sinonimo perfino della rivoluzione d'Ottobre. L'uomo «più amato e più odiato» di tutta Italia. Un uomo, la cui fermezza non si risolveva, nel restare aggrappato alle forze caduche passate, quando la nascita del PC venne a colmare il vuoto politico che rischiava di aprir-

Cosa difendere

L'importante, prima di tassare, è sapere che cosa si vuole difendere. Catalogare il patrimonio artistico italiano, per organizzare il patrimonio artistico, basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, per il mese di gennaio, ha disposto la completa catalogazione degli edifici e delle opere mobili, estesa anche alle opere d'arte di proprietà di enti pubblici, e che si istituisce una severa tassa doganale contro le esportazioni. I finanziamenti erano larghi.

Quell'opera di un cardinale reazionario restò a metà, ma rimane — amara constatazione — il tentativo più moderno di un'opera di catalogazione del patrimonio artistico italiano. Basti dire che oggi in Italia la tassa di esportazione è stata abolita, e che il presidente del Consiglio, Ciriaco De